

MEDIO ORIENTE Nella generale ripresa dell'iniziativa politica, l'Italia alla ricerca di un proprio ruolo

Messaggio di Arafat a Craxi

Il nodo palestinese subito al centro dei colloqui con Peres

Il presidente del Consiglio ha affermato: «Non possiamo rimanere insensibili al dramma del popolo palestinese, che continua a soffrire per la mancanza di una patria»

ROMA — Sono cominciati ieri pomeriggio e sono entrati subito nel vivo i colloqui tra Craxi e la delegazione israeliana guidata dal primo ministro Shimon Peres. Alle 18 ha avuto luogo a Palazzo Chigi un incontro a quattro occhi tra i due capi di governo, mentre alle 19 i colloqui sono proseguiti in forma allargata alle due delegazioni. In serata i brindisi sono stati un'occasione per rendere pubbliche le rispettive posizioni politiche sulla situazione medio-orientale. In due frasi pronunciate in quest'ultima occasione, Craxi ha concentrato la sua posizione sul problema palestinese. Ecce. Anzitutto: «Non possiamo rimanere insensibili al dramma di un popolo, quello palestinese, che ha sofferto e continua a soffrire per la mancanza di una patria». E quindi: «Ricercherò il negoziato senza scogliere il nodo palestinese sarebbe irrealistico». Sarebbe tanto più irrealistico nel momento in cui il leader dell'Olp Arafat compie significative aperture proprio in direzione del

dialogo. Nei colloqui a quattro occhi, informa una nota di Palazzo Chigi, Craxi ha fatto cenno all'intesa recentemente raggiunta tra il leader palestinese e re Hussein di Giordania. Craxi l'ha definita un passo certamente utile e promettevole per la ricerca di quei punti di consenso sui quali si possono costruire un futuro solido e più vasto e sui quali può ruotare l'appoggio di coloro che vogliono la pace e si adoperano per ottenerla. La posizione espressa dal primo ministro italiano nei colloqui riservati con Shimon Peres ha puntato, sempre secondo la stessa fonte, a sottolineare il bisogno di ampliare i margini di disponibilità alla trattativa tra tutti i partners medio-orientali. Sta di fatto, però, che da parte israeliana ogni accento al ruolo dell'Olp e a quello personale di Arafat viene accolto con scetticismo, quando non con aperta irritazione. Questo dato di fatto ha presumibilmente caratterizzato i colloqui di ieri, per cui la cautela usata da Craxi

nell'accennare — solo in privato e non nei brindisi ufficiali — all'«indispensabile funzione dell'Olp nel contesto di ogni negoziato di pace non pare essere coincisa con aperture da parte israeliana. Per quanto riguarda le altre iniziative diplomatiche in cui è coinvolto il governo italiano, Craxi ha espresso la cosa che aveva destato la protesta israeliana e causato un rinvio nel viaggio di Peres in Israele. A proposito della questione libanese, Craxi ha espresso a Peres «apprezzamento» per la scelta israeliana di ritirare le truppe d'occupazione dalla parte meridionale di questo paese. La decisione viene giudicata dal primo ministro italiano «molto positiva». Un ruolo nel consolidamento della pace in Libano possono avere, secondo Craxi, le Nazioni Unite.

Ma il punto fondamentale resta la questione palestinese ed è lì che qualsiasi interlocutore di Peres non può che tornare se vuole che i suoi colloqui con il leader israeliano abbiano una reale funzione di pace. Al riguardo Craxi ha assunto un atteggiamento certamente significativo quando, sempre secondo la nota di Palazzo Chigi, «ha insistito sulla necessità che si giunga sollecitamente ad un riconoscimento reciproco delle parti direttamente coinvolte nella crisi, sulla base dei principi della sicurezza per tutti gli Stati della regione e dei diritti di tutti i popoli». E ancora: «Non esiste una pace senza sicurezza, ma non può esservi alcuna reale garanzia di pace e sicurezza se non trovano concreta attuazione i principi di giustizia nella soluzione della questione palestinese». Oggi prosegue la visita del primo ministro israeliano a Roma, che avrà in mattinata un incontro in forma privata con Giovanni Paolo II. Sono note le perplessità più volte



ROMA — Shimon Peres, accolto da Craxi a Ciampino, passa in rassegna il picchetto d'onore

espresse dal Vaticano a proposito della politica seguita da Israele sulla questione di Gerusalemme e anche Papa Wojtyla ha dunque un'occasione per spingere Tel Aviv a cambiare la sua linea nel senso del dialogo e della flessibilità. Poi continueranno i colloqui con esponenti del mondo politico, imprenditoriale e sindacale italiano, a dimostrazione dell'interesse che ogni componente del nostro paese ha per la prospettiva

della pace nell'area medio-orientale e della diffusa convinzione che la crisi in questo scacchiere rischiando di ripercuotersi con gravi conseguenze anche all'esterno. Ma il punto di fondo resta quello di cercare la pace sulla base delle naturali esigenze di tutti i popoli: per questo le consuete preclusioni di Tel Aviv su problemi fondamentali come quello della Cisgiordania si rivelano ben poco produttive sulla via del dialogo. Alberto Toscano

Sovietici e americani s'incontrano oggi a Vienna

WASHINGTON — Americani e sovietici si incontrano oggi a Vienna per discutere dei problemi medio-orientali. Per la prima volta dopo il 1977, alla vigilia di Camp David, le due grandi potenze riprendono il dialogo su uno dei punti di crisi più delicati aperti sul scena internazionale. L'incontro di Vienna è stato deciso dai ministri degli Esteri sovietico e americano, Gromiko e Shultz, durante i loro colloqui di gennaio a Ginevra. L'incontro di Vienna, che durerà oggi e domani, è stato attribuito in quella occasione un carattere informativo. Le fonti americane si sono affrettate ieri a sottolineare questo carattere, e a sminuire la portata dell'incontro. Si tratterà — hanno ribadito ieri i portavoce Usa, di «scambi di punti di vista», e non di negoziati: non bisogna dunque aspettarsi alcun accordo. Già la scorsa settimana, il portavoce americano Bernard Kalb aveva detto: «Voglio sottolineare che questi colloqui non precludono alcun accordo che noi non andiamo a Vienna per cercare intesa». I colloqui, ha aggiunto Kalb, «rimarranno nell'ambito delle relazioni bilaterali fra noi e i sovietici. Illazioni circa un più ampio coinvolgimento sarebbero francamente fuori posto». E chiaro che gli americani tengono conto della dura opposizione israeliana a un allargamento del negoziato al Medio Oriente. Ma l'impressione che i colloqui di Vienna abbiano una portata più significativa di quanto i portavoce Usa vogliono far credere, è avvalorata dal rango dei capi delegazione: la delegazione americana è diretta da Richard Murphy, capo della sezione Medio Oriente al dipartimento di Stato; la delegazione sovietica è diretta da Vladimir Poljakov, dell'Ufficio Medio Oriente del ministero degli Esteri.

Lama: Arafat ora attende che l'Italia mantenga gli impegni

ROMA — «Parlando con noi Arafat si è rivolto anche al presidente del Consiglio e al governo italiano per tentare di portare più avanti la serie di ipotesi che sono state concordate tra lui e Hussein». Lo ha detto Luciano Lama, segretario del Cgil, dopo l'incontro avuto a Tunisi con il leader dell'Olp insieme ad una delegazione del sindacato. Lama ha riferito anche che Arafat, ricordando l'incontro di Tunisi nel dicembre scorso con Craxi e Andreotti, ha detto di aver stretto l'invito con Hussein che gli era stato sollecitato dal governo italiano: «Cosa faranno ora Craxi e Andreotti, anche con la presidenza della Cee — detto Arafat — per impegnare l'Italia e l'Europa a favore di una soluzione negoziata e positiva al problema palestinese?». «Naturalmente — ha aggiunto Lama — è una domanda questa che bisogna fare pure al premier israeliano Peres, senso che bisognerà verificare se anche da parte sua c'è una volontà politica positiva e di riconoscimento dell'indipendenza anche dei palestinesi». La delegazione della Cgil (composta da Luciano Lama, Magno e Giuliani) è stata in Tunisia dal 15 al 17 febbraio su invito dell'Unione generale dei lavoratori tunisini (Ugt) e dell'Unione sindacalista italiana hanno incontrato sia Ha Hachour, presidente dell'Ugt, sia la leadership dell'Olp (Arafat, Abu Iyhad e Kaddumi). «Nei colloqui — dice un comunicato della Cgil — è stata esaminata la situazione dei territori occupati, le questioni aperte in Libano dopo il ritiro israeliano e le prospettive di soluzione della crisi in Medio Oriente dopo l'accordo tra Giordania e l'Olp. La Cgil ha apprezzato i contenuti principali di quest'accordo che possono presentare le condizioni indispensabili per la soluzione negoziata della crisi medio-orientale».

Pertini al sacrario di El Alamein

«Un monito contro la crudeltà di tutte le guerre», ha detto il capo dello Stato durante la visita alla torre dove sono raccolti i resti di oltre 4mila militari, 768 dei quali sconosciuti - Il saluto di Mubarak al Cairo - A pranzo sulla «Vittorio Veneto»

Dal nostro inviato EL ALAMEIN — Un gesto di pace in un luogo che più di ogni altro ha legato il suo nome alla guerra. Questo il significato della visita (la prima di un capo dello Stato) che Pertini ha compiuto ieri qui ad El Alamein, su questa piatta distesa sabbiosa, calcinata dal sole e il cui colore bruno-giallastro contrasta in modo stridente con l'intenso turchese del mare, dove quaranta anni fa si sono infranti i sogni di conquista del nazifascismo. Pertini è arrivato poco dopo le 14,30 in elicottero, proveniente da bordo dell'incrociatore Vittorio Veneto, alla fonda con una squadra navale nella rada di Alessandria. Lo hanno accolto una formazione di marinai della squadra, un picchetto di cadetti egiziani con banda e una piccola folla di lavoratori italiani

con le loro famiglie. Il capo dello Stato appariva teso, provato, con lo sguardo commosso. Si è fatto avanti lentamente, salutato dall'applauso dei presenti. Ha ascoltato gli inni nazionali, i «fischii alla banda» dei nostri, e poi è entrato nel sacrario dei caduti italiani — una torre ottagonale dove sono raccolti i resti di oltre quattromila militari, 768 dei quali sconosciuti — e vi è rimasto in raccoglimento mentre un trombettiere della marina suonava il silenzio fuori ordinanza. Spentasi l'ultima nota Pertini si è avvicinato al libro d'onore e ha scritto: «Ricordo con profonda commozione i nostri fratelli qui caduti. Poi si è fermato a leggere i nomi sulle lapidi, ha percorso lentamente il vasto ambiente. Si è asciugato più volte gli occhi, e guardando intorno ha mormorato: «È un monito contro la crudeltà di tutte le guerre». Presidente, gli è stato

chiesto, qual'è il suo stato d'animo? «Ho l'animo colmo di dolore, specialmente quando vedo scritta la parola: ignoti». Ed ha aggiunto: «Ignoti, chi si fermerà a versare una lacrima sulla loro tomba? Poveri fratelli nostri caduti». A un giornalista che chiedeva, forse un po' provocatoriamente, per cosa siano caduti, Pertini ha risposto in tono commosso: «Per qualsiasi cosa siano caduti, sono sempre nostri fratelli e dobbiamo piangerli, specie gli ignoti». Uscito dal sacrario il capo dello Stato, nuovamente applaudito, ha raggiunto il vicino reparto, con annessa piccola moschea bianca, dedicato agli ascari libici e, dopo avere sostato trenta secondi in raccoglimento, si è chinato a baciare la stele dove sono incisi, in arabo, i nomi di 228 caduti. Infine, a sottoli-

neare ulteriormente il significato di pace del suo pellegrinaggio, si è recato a deporre corone ai non lontani sacrari dei caduti tedeschi e britannici. Poi è ripartito per Luxor. La giornata di Pertini era iniziata al Cairo con una visita al Museo egizio, che lo ha entusiasmato, alla quale è seguito nel palazzo di Kubbeh il commiato ufficiale da Mubarak, che lo ha accompagnato giù per la scalinata tenendolo sottobraccio, in atteggiamento di grande cordialità. Trasferitosi in aereo ad Alessandria, Pertini ha raggiunto la squadra navale in crociera di esercitazione nel Mediterraneo ed ha pranzato a bordo della «Vittorio Veneto», festeggiato dagli equipaggi con il saluto alla voce. Giancarlo Lannutti

FRANCIA L'attacco di destra apre la strada all'avanzata del neofascista Le Pen

A tre settimane dalle elezioni cantonali, l'opposizione moderata sferra l'attacco a Mitterrand e al governo - Lecanuet sostiene: «Il pericolo non è l'estrema destra»

Nostro servizio PARIGI — Nel momento in cui Jean Marie Le Pen, fiero del proprio passato di aguzzino di patrioti algerini del proprio presentarsi al leader del Fronte Nazionale neofascista, «minaccia» di conquistare 100 seggi alla Camera nelle elezioni legislative dell'anno prossimo, la destra francese ha scelto: l'uomo da combattere non è Le Pen bensì Mitterrand. Sarà perché siamo ad appena tre settimane dalle elezioni cantonali che porteranno alle urne la metà degli aventi diritto al voto, cioè circa 18 milioni di cittadini, e la destra ha deciso di fare di questa consultazione amministrativa la dimostrazione politica — come ha detto ieri Lecanuet — che «la sinistra è morta e che Mitterrand deve dare le dimissioni». Dopo si vedrà. E se «dopo» fosse troppo tardi? Comunque sia, da Lecanuet, presidente della coalizione giscardiana UDF (Unione per la democrazia francese) a Gaudin, capogruppo parlamentare della stessa coalizione, da Barre, sempre più in ascesa come il futuro concorrente alla presidenza della Repubblica, a Toulemonde, segretario generale del partito neogiscardiano, tutti sono d'accordo su due cose:

la prima è che Mitterrand farebbe bene a dimettersi, anche alla vigilia delle legislative del 1986, per permettere alla Francia di «ricentrarsi» dal momento che una maggioranza presidenziale di sinistra non esiste più dopo la «debacle» socialcomunista alle europee dell'anno scorso ma soprattutto dopo il passaggio dei comunisti all'opposizione e la formazione di quel governo Fabius che può contare a malapena sul 22-24% di opinioni favorevoli nel paese. La seconda cosa sulla quale i leaders della destra sono d'accordo è che «Le Pen non è un nemico, è soltanto un concorrente elettorale» col quale, forse, non si possono fare accordi di lista su scala nazionale ma col quale, circoscrizione per circoscrizione, «ci si può intendere» per battere il candidato della sinistra.

Così vanno le cose in Francia, nel 1985, e la frase di Lecanuet secondo cui «il pericolo non è all'estrema destra ma all'est: ci ricorda quel tragico «meglio Hitler del Fronte Popolare» che fu la parola d'ordine di tutta la borghesia francese nel 1939: «E se SS naziste un anno dopo sfilavano sotto l'Arco di Trionfo». Con questo non vogliamo

vederci chiaro se si pensa al naufragio del suo partito cattolico MRP, oggi scomparso dalla carta politica francese dopo essere stato il secondo partito di Francia — è che la destra, con il suo anticommunismo ossessivo, con la sua feroce sete di rivincita, sta preparando le condizioni per una affermazione di estrema destra senza precedenti in questo dopoguerra. In effetti, a nostro avviso, non sarà certo la correzione dell'attuale legge elettorale con una piccola iniezione di proporzionalità a favorire Le Pen e il suo Fronte Nazionale neofascista ma la forsennata campagna comune di tutta la destra contro Mitterrand e il governo socialista, accusati di essere all'origine di tutti i mali di cui soffre la Francia, compresi quelli, gravissimi, ereditati nel 1981 da 23 anni consecutivi di gestione autoritaria da parte dei partiti conservatori francesi. È attraverso questo varco aperto a colpi d'accetta da Lecanuet e dai suoi amici che Le Pen avanza accusando perfino i socialisti di «miraggio totalitario». Ma i seggi essendo quelli che sono, a chi può strapparli Le Pen se non alla destra? Augusto Pancaldi

Brevi

Delegazione Pci nello Yemen del Sud ROMA — Una delegazione del Pci composta da Gianfranco Borghini, responsabile per l'Industria e l'Energia, della Direzione e Massimo Micucci, della Sezione Esteri, ha visitato dal 10 al 16 febbraio la Repubblica popolare democratica dello Yemen, su invito del Partito socialista yemenita. I rappresentanti del Pci sono stati ricevuti dal presidente del Consiglio Supremo e segretario del partito, Ali Nasser Mohammed, e hanno avuto incontri con i responsabili delle relazioni internazionali, Abdul Ghani Abdel Qader, dei problemi economici, Anis Hassan Jahia, e con il ministro per l'Industria e l'Energia. Nel corso degli incontri sono stati affrontati temi di interesse comune ed in particolare la situazione nell'area del M.O.

Usa disertano riunione dell'Anzus CANBERRA — Gli Usa non sono intervenuti ai colloqui sulle comunicazioni militari dell'Anzus, che dovevano iniziare ieri a Sydney. Il premier neozelandese Lange andrà negli Stati Uniti e in Gran Bretagna la settimana prossima per spiegare la posizione del suo paese in materia di armamenti nucleari.

Colloqui segreti tra Libia e Sudan? LONDRA — Il settimanale «Observer» scrive che Libia e Sudan stanno intrattenendo colloqui segreti per metter fine all'appoggio che entrambi i paesi danno ai ribelli operanti nei territori dell'uno e dell'altro reciprocamente.

Cinque neri uccisi dalla polizia sudafricana JOHANNESBURG — La polizia sudafricana ha ucciso due donne nere durante i disordini scoppiati a Kaitshong, dopo che era stata vietata una manifestazione contro l'aumento degli affitti. Tre neri sono rimasti uccisi in altri incidenti scoppiati alla periferia di Città del Capo. La polizia ha sparato sulla folla.

4 morti per una bomba alla periferia di Beirut BEIRUT — Un'auto imbottita di nitro è esplosa nel quartiere scita di Rumess, alla periferia sud di Beirut. Nella zona si trovano una sede del movimento Amal e una stazione di polizia, rimasti indenni. I morti sarebbero quattro, i feriti quaranta.

GRAN BRETAGNA

Vertenza minoritari, la Thatcher incontra il segretario del Tuc

LONDRA — Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha accettato di incontrare il segretario generale del «Trade Union Congress», Norman Willis, per discutere i problemi legati allo sciopero nazionale dei minatori, entrato ieri nella sua cinquantunesima settimana. È la prima volta che il premier britannico intervie-

CEE Allargamento, slitta la data del gennaio '86

Madrid penserebbe addirittura di «ar rare» il negoziato - Le risorse proprie provocherà inevitabilmente nel bilancio '85, i tedeschi propongono un accordo tra i governi che dovrebbe assicurare la copertura finanziaria (circa 31 miliardi di Ecu, coperti da 2,1 miliardi di vere e proprie mancate di cassa, secondo le stime preventive della Commissione, più un miliardo da restituire alla Gran Bretagna) nel momento in cui se ne manifesta la necessità. Altri sono contrari a una simile ipotesi stimando che solo un aumento effettivo delle risorse proprie, assicurato fin d'ora e non rimandato a un difficile negoziato tra i governi, risolverebbe il problema.

Il governo italiano era fra questi. Ma da quando ha assunto la presidenza del Consiglio CEE sembra aver cambiato opinione. Così ieri, al Consiglio dei ministri degli Esteri, Andreotti ha presentato uno schema di compromesso in base al quale verrebbe accettata l'idea tedesca di un accordo alternativo, ma accompagnata dalla clausola (invero un po' ipocrita) che l'intesa potrebbe essere raggiunta, anziché al momento effettivo dell'ingresso nella Cee di Spagna e Portogallo, al momento della ratifica, da parte dell'ultimo parlamento nazionale, del trattato di adesione. La debolezza di questa posizione è evidente per tre motivi: 1) perché i tedeschi non accettano affatto la clausola, e, se scontro ci deve e tanto vale farlo da poi più chiaro; 2) perché è noto che tutto varia e che i tempi stabiliti, e cioè l'accordo con l'Irlanda e Lisbona entro il 1° giugno e quello italiano per primo verrebbero praticamente discesi dal primo gennaio quindi non si vede quale ci si guadagnerebbe; 3) ci si guadagnerebbe? In appunto, le prospettive, rispetto dei tempi dell'adempimento di quest'accordo talmente non sarebbe più minciare a discutere delle sue proprie anche in un contesto. Ma tant'è. La presidenza hiana, arrivata quasi a un proprio mandato, non ha manifestazioni di disaffezione, né di idee rivoluzionarie. MADRID — La Spagna si decide di ritirarsi dal negoziato con la CEE. E l'armento, diretto verosimilmente da ministri degli Esteri che stanno discutendo l'adesione, è allargamento di unità europea a Sp Portogallo, dal vice primo ministro Alfonso Guerra. Paolo S

Advertisement for 'il fisco' (tax) services. It features a circular logo with the text 'il fisco da nove anni per le aziende'. Below the logo, it states: 'per le aziende importanti è indispensabile essere fiscalmente tranquilli, tempestivamente informati cercando di ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali per errata o ritardata applicazione delle leggi tributarie'. It also mentions: 'Nel 1984 "il fisco" ha pubblicato su 5738 pagine 293 commenti esplicativi ed interpretativi, 37 lunghi inserti, 255 leggi tributarie e decreti ministeriali pubblicati nella Gazzetta Ufficiale, 615 circolari e note ministeriali, 510 decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 773 risposte gratuite ai quesiti dei lettori.' At the bottom, it offers a special offer: 'il fisco gratis per tre mesi' and provides contact information: 'Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 1° aprile 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7'.